

*Apeiron; Katmandu. Visita di Angela e Marco.  
Aprile 2011.*

Sono passati velocemente 5 anni. E' la prima volta che torno a Katmandu da consigliere di Apeiron; è anche la prima volta con la direzione di Barbara Monachesi e dopo la guerra civile. Osservo con più attenzione; faccio più domande; posso fare dei confronti. Inutile riportare contenuti. Conosciamo tutti le relazioni di Didi Bar (la chiamo ora così, è più affettuoso e rispettoso del suo far da sorella-pari maggiore-autorevole). E' più utile se vi racconto e dipingo quanto ho raccolto di sensazioni e immagini, le più importanti, quelle che non voglio perdere.

Katmandu ha se possibile ancor più folla per le strade e buche; rispetto al tempo della guerra civile, meno militari, nessun coprifuoco e difficoltà per uscire dalla città ma le persone che erano in rifugio in città non sono tornate ai villaggi, anzi altre persone sono ora più libere di entrarci e lo hanno fatto. La città è come terremotata; gli slums, il caos omicida di un continuo movimento da formicaio disturbato, l'inquinamento,... sono meglio degli spazi grandi e puri attorno? Retorica di ragionamento occidentale. Le condizioni di vita fuori non danno futuro e speranze, sono certo peggiori con fatica, cattiva salute, disoccupazione. Peggio del peggio? Ma si può?

Eppure percepisco meno tensione (che accumulo tutta io); incontro "normalità", tanti occhi intelligenti; simpatici. Io e Angela come se non ci fossimo: è peggio ad Harlem. Diventiamo subito più svegli e rapidi nello slalom fra chi sembra tenti di travolgerci, a piedi, in motoretta, triciclo, auto, truck da *Duel* di Spielberg.

Meno male che c'è Praywal, formidabile smilzo giocoliere, volevo dire autista, di Apeiron; a Mahadhabesi salta da un sasso all'altro attraversando il fiume della valle degli spaccapietre (ho applaudito a scena aperta): una libellula, altro che le ballerine sulle punte. E così attraversa sul nostro fuoristrada il fiume del traffico di Katmandu e dintorni, con una mano sola sul volante, con *nonchalance* e autorevole rapidità, sfiorando con delicatezza pedoni noncuranti e ciclisti barcollanti. A Baluwatar, dove c'è ViviNepal, sembra un proiettile che corre nella canna delle viuzze strette fra le mura delle residenze. Una meraviglia tranquillizzante (ma, quando scendo dalla jeep, rimango a lungo con le gambe e le mascelle rigide). Praywal è molto di più di un *driver*; guarda, sorride, partecipa, accompagna, consiglia: uguale a un nostro giovane ventenne, brillante e vivace che si rende più che utile. Legge un libro che ha letto anche Angela. E' felice quando Angela glielo fa notare. *Shining eyes*. E' ciò che cerco. E ne ho visti altri. Come fra le tessitrici (più di 40 telai) che lavorano per Apeiron o le due ragazze coi ray-ban che conosciamo per sondare future collaborazioni.

*Shining eyes* anche quelli di Pramod Paryar. Figlio adottivo di Didi Bar, bel giovanotto muscoloso, affabile, gentile ma indipendente. Balla *break dance*, studia, ama le *tee shirt* con *spiderman*. Lo paragono a mio figlio minore, Rodolfo; hanno lo stesso comportamento accattivante, sorprendente. Ecco, Pramod quando aveva più o meno dieci anni ha detto alla sua nuova mamma: "quando rinasco, però, faccio io il turista". Rodolfo è al centro della sua società; Pramod Paryar ha nel nome la radice *Paria*, casta degli intoccabili: potenzialmente escluso dalla società. Uguali ma opposti: con Angela e Didi Bar (e il fotografo Alessio) ne faremo il cuore di una nuova comunicazione *fund raising* per Apeiron. Ma, se io rinasco, farò lo spaccapietre? Sono un poco preoccupato.

*Shinig eyes* anche quelli di Praja, persona che assumerei subito come mia P.A. (*personal assistant*) come ormai dicono correttamente gli americani per definire il vecchio ruolo della segretaria. Ma ci ha pensato prima Didi Bar per Apeiron. Praja è una giovane colta e profonda, spiritosa e dedicata, anche con sacrificio. Ha fatto, reduce da un lontano progetto, un lungo tragitto a piedi, bus e jeep. Una settimana per tornare nella sua casa di Katmandu e non quasi certamente perire nell'areo-che-perde-una-fila-di-sedili in un vuoto d'aria. Praja ha deciso di visitare l'Italia questo giugno: le parlo del mio paese e della triste discesa verso valori egoistici e intolleranti. Dipingo La Lega e la satiriasi di Berlusconi. Praja ascolta scuotendo la testa come a negare; so bene che è il loro "si" ma qui suona come una critica: mi dice infatti: "You have more problems than we have". Sono imbarazzato (ma come!)? Sono io il volontario qui!) e mi rifugio in un farfuglio di improvvisamente pessimo incomprensibile inglese.

La tavola, il cibo, gioca un ruolo secondario, quasi nascosto; poca merce esposta, povere mense; vedo mangiar poco anche a ViviNepal. Paiono non solo abitudini parche ma anche pudiche. Mangiare è un piacere? Faccio ovviamente eccezione e onoro alla grande le fatiche del cuoco Kumar; lo stesso di 5 e 6 anni fa; ci riconosciamo, *namastè*, e giù spaghetti, pizza, lasagne, interpretazioni vegetariane nepali gustosissime, oltre alle loro minestre di lenticchie, verdure e così via. Riesco a mettere su qualche etto. Già: dimenticavo i dolci non mancano: belli e raffinati, poco dolci. Kumar è un maestro per le donne che seguiamo: insegna a cucinare e poi si lavora da privati, ambasciate, alberghi. Il cibo emancipa, tira fuori. Noi lo mettiamo solo dentro. Il soprannome di Kumar è Guruba, appunto maestro-padre; è, così, onorato come "uomo" da chi ha solo motivi di odiare il genere maschile.

Fra gli spaccapietre, ci si raduna (più che altro le donne), sotto un graticcio di legno coperto di plastica azzurra. Una bimba bellissima è in grembo a uno dei rari padri presenti: ha in "pugno" un pezzo di pane, con molta lentezza stacca poco più di una briciola per volta e la porta alla bocca... "far sciogliere sotto la lingua senza masticare" dicono i bugiardini delle robe omeopatiche, *border line* del massimo prendersi cura di sé, così sintonico, così *cool*. Cazzo. Siamo seri. Qui c'è una bimba seria. Il pane così dura di più; Didi Bar mi racconta di un'altra bimba che succhiava il dito intinto in un dolcetto: a lungo. Lo consumava indirettamente.

Nel rientro incontriamo due bambini (lui zio, lei nipote); ma come, non c'è De Sica: il neorealismo del cinema italiano è finito! Eppure sono proprio lì, due attori di "Miracolo a Milano" dei nostri anni '40; si sono conquistati il loro modo di volar via: una splendida (non esagero, chiedetemi la foto) auto costruita con una bottiglia di plastica nera per lubrificante. Premio al miglior industrial design del mondo: non c'è bisogno di depositare il disegno e avere il *patent*: ogni copia costerebbe di più e sarebbe imitazione servile.

Nel sacco Angela ha due cioccolatini offerti dall'albergo e li tende ai due figuranti neorealisti: fa caldo e (m...!) si sono un po' sciolti. La mistura viene gustata con religioso silenzio, da *nouvelle cuisine*. Ma come "impiatta" bene Didi Angela! La nipote sostiene con serietà e convinzione che è "la cosa più buona mai assaggiata". Non credo che avrò problemi se mi metterò a dieta, come devo.

Le donne sotto la capanna arrivano alla spicciolata, ma arrivano tutte: le prime si siedono lontano da me, poi sono così tante che si avvicinano, mi "inglobano" nel loro gruppo. Mi sfiorano. Vestono con cura anche se vengono direttamente dal lavoro. Non c'è una divisa, una tuta, un uniforme jeans e tee shirt; sari coloratissimi, copricapo, qualche monile, lunghi capelli, diverse l'una dall'altra; si muovono con grazia, anche le più anziane; non è comodo lì, per terra e, ripeto, interrotte nel loro lavoro. Qualche bimbo e fra le loro gambe; la mamma

cura sempre che ci sia contatto: la mano dà rapide carezze. Un fiorire di femminilità incantevole. Ci sono risatine, battute evidentemente spiritose, improvvisi momenti gravi, risposte rapide, ben poca timidezza. Parlano di scuola dei figli (frequentano? Ma come si fa con il lavoro?), di risparmi (il maiale che dà Apeiron: aspettare i maialini o macellarlo appena è bel grasso?). Guardate che sono problemi di economia che abbiamo anche noi; gestione di forza lavoro e risparmio.

Non capisco le parole e mi immagino uno *Spoon River* qui nella valle Mahadhabesi, a ovest di Katmandu. Se ogni donna vicino a me raccontasse a turno la sua storia...: “Sono una schiava, in una trappola imposta dal mio *middle man* e dalla sua ingorda usura”. “Con la piena del fiume questo inverno ho perso tutto”. “Il mio uomo torna ubriaco ogni sera e spende in una bottiglia di intruglio alcolico quanto raccimolo spaccando migliaia di pietre”. “Cosa faremo se anche qui mettono la macchina che spacca le pietre automaticamente?”. Le voci le sento tutte insieme, sempre più alte. Assordanti. Entro in ansia. Guardo Didi Bar: sorride e partecipa. Non è sorda né confusa dalle voci che son sicuro anche lei sente. Lei ha deciso di fare. Non c’è vicenda che possa metterti in ansia se te ne occupi. Se scopri che anche *every little helps*.

Le mani dei bambini hanno, sul dorso, delle fossette; manotte grassottine anche se quella destra impugna un martello che cala con forza su dei sassi che la mano sinistra mette velocemente in ordine scansando (non sempre) con destrezza il martello. Che contrasto feroce. Attenzione però. Il punto è che “nessuna” mano è fatta per quel lavoro, anche se forte e nodosa o macchiata dal tempo. Sono schiavi. Inaccettabile.

Sempre a Mahadhabesi. I bambini sostituiscono le madri; ha cinque o sei anni la bimba che tiene continuamente con fermezza e cura per il braccio la sorellina con evidenti problemi mentali. La mamma in seconda impara presto. E’ l’età anche di una bimba paralizzata; supina, viene nutrita dalla mamma con le mani e pugnetti di riso. Ci sente arrivare e si tende in alto (la posizione del cobra nello yoga): mi sorride intensamente.

CasaNepal è un rifugio, un’isola, una zattera di salvataggio dalla terribile condizione femminile di *trafficking*, stupro, botte, rapimento, fatica bestiale, rifiuto, maternità odiata, anoressia mentale. Salve. Come quando da bambini si saliva su un rialzo qualsiasi (gradino, pedana, ...) per sfuggire al tocco dell’inseguitore (si chiamava “a rialzo”; nessun altro lo ha giocato?). Respiro un clima da collegio sereno; anche qui nessuna uniforme; le donne (con il loro interno drammatico vociare silenzioso) fanno gruppo e mantengono la loro individualità e rispetto per se stesse. Sorrido quando visito Casa Nepal: c’è un’epidemia di varicella e la rossa *tikka* non è più frontale e unica; donne e bambini sono fioriti di rosse *tikka*. Forse per salutarmi. Nessuna rimane a letto e alcune si prendono in giro. Un medico? No, i veri problemi sono altri.

ViviNepal. Al lume di candela. Manca elettricità (non c’è quindi neanche il *link* via web); per nulla romantico; una rottura di palle. Ma certo, per noi occidentali, aiuta una certa confidenza. Ecco: avete mai visto un gruppo di non vedenti a tavola? Nessuno è rilassato sulla sedia; tutti sono un poco tesi in avanti come formare un cerchio più stretto con le spalle, le braccia, le teste. Si avvicinano. Così una coppia di San Francisco la sera prima del *trekking* nel Mustang; si siedono a tavola prima di cena e pendono verso di me; mi fanno un sacco di domande. Rispondo. E’ lì che mi rendo conto che le parole non raccontano nulla. Non riesco a passare la cortina desemantizzata del disagio umano chiacchierato dalle chiese o dai giornali; mi sorridono con gentilezza. Avranno capito? Cosa capiranno le 1200 persone alle quali scriviamo quasi ogni mese? Avrei dovuto dire che il loro figlio in California è uguale a qualsiasi ragazzo nepali ma all’opposto. Non al centro ma fuori dal cerchio. Le persone vanno tirate per la manica; occorre parlare della loro realtà e poi capovolgerla. Rubargliela.

**Didi Bar è abituata alla luce della candela; anche Maya, la sua bimba. Come un non vedente mi lascio andare a una cantilena ricordata da Angela e che fa tanto ridere Maya. Sarà meglio che Didi Bar la impari in fretta.**

**Ma che “ci fa” una bionda romagnola in Nepal?  
“C’è”.**

**Tutti vanno a dormire presto; buio: e, come in campagna, presto ci si alza. Con il sole. Più di un campo ospita partite di calcio o di cricket *early morning*.  
Mi piace il gioco per iniziare la giornata.**